



col maör

COL MAÖR
N. 3 - XXXVI I
GIUGNO 2000

Il Presidente
Franco Patriarca
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Redattore: Mario Dell'Eva
Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

TRUPPE ALPINE, SEMPRE PIÙ DIFFICILE

Intervista al generale Luigi Poli

di MARIO DELL'EVA

Il generale Luigi Poli, giunto fino all'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa, senatore della Repubblica Italiana, è nostro attento e affezionato lettore fin da quando comandava a Belluno il 6° Reggimento artiglieria da montagna.

E' stato, una volta vicino alla "stanza dei bottoni", un valido sostenitore di battaglie, intraprese dalla Sezione ANA di Belluno, prima in difesa del Battaglione Belluno (salvato solo per diventare B.A.R.), poi per la Brigata Cadore (invano) e in genere per le Truppe Alpine. A distanza di tempo possiamo affermare però che il potere decisionale era nelle mani dei politici, del Centro Alti Studi Militari e del summit degli Stati Maggiori delle Forze Armate, con teoriche ed elucubrate soluzioni. Gli alti ufficiali provenienti dalle Truppe Alpine erano e sono sempre una minoranza, quindi...

Abbiamo chiesto all'amico Luigi Poli di concederci un'intervista sul futuro degli Alpini, pur rendendoci conto che si trova nella posizione delicata e scomoda di generale giunto al vertice delle Forze Armate. Gentilmente ha "dato udienza" ad un vecchio amico, per di più coetaneo, anche se *conicio* di fronte ad una *panzalunga*. Ed ecco quanto Poli ci ha dichiarato sul futuro della nostra specialità.

D. Generale Poli, permetti qualche domanda. Proprio a te

che fosti ai vertici dell'Esercito, anche se proprio per questo potresti avere remore sul dire e non dire. Come si presenta il futuro delle Truppe Alpine?

E' sempre difficile dare risposte spiacevoli ad un amico alpino che ti pone domande per i suoi lettori, ma per amore di verità e con il cappello alpino in testa gliel darò ugualmente.

Il futuro? Difficile, ma se sapremo prendere la via giusta, ancora valido. Non ancoriamoci per una volta ai soli valori del passato, che sono valori forti, tradizionali, che gli alpini hanno più di altri e che spetta agli alpini in armi di oggi conservare e valorizzare nonostante tutto e tutti. Spetta farlo, nella consapevolezza che oggi è più difficile di ieri conservare l'alpinità, ma per capirci e farci capire dobbiamo misurarci in chiave moderna.

Partiamo dalla considerazione di base che le Forze Armate italiane hanno ragione di essere solo se inserite in una difesa comune europea o nella NATO, e per questo dobbiamo gradualmente trasformarci, entro sette anni a decorrere dal decreto legge, in forze armate volontarie. La proposta di legge, così come è oggi, non ci piace perché mancano incentivi validi per reclutare i volontari, mancano fondi adeguati e riduce anche di un quinto le attuali Forze Armate. Ma, a questo punto, sembra inutile continuare a battersi per la leva. La tattica migliore è seguire passo passo

la discussione della legge in Parlamento e tentare di mettere dei "paletti" per ottenere il meglio e bloccare il peggio.

Il futuro delle Truppe Alpine è nell'Europa e nelle operazioni di Peace Keeping. Le più idonee per queste esigenze sono le Brigate Alpine, in particolare la "Taurinense" e la "Julia". L'Esercito sembra, con l'ultima

Tempi duri per le Truppe Alpine e futuro ancora incerto, ma un domani ci sarà.

D. Come vedi da socio ed esterno il futuro della nostra Associazione Alpini?

Vedo per l'ANA ancora tanti anni di rendita, almeno fino all'esaurimento degli attuali soci, ma di sola rendita non si



Per affrontare il clima alpino invernale e gli effetti della carenza di ossigeno, tecnologie ed equipaggiamenti adatti, che sono patrimonio tradizionale delle nostre truppe alpine. (da Rivista Militare)

contrazione, ridursi a 9 Brigate; se sapremo valorizzarle e trovare in sette anni volontari validi, potremo puntare a conservarne due-tre che sono già pronte e collaudate.

vive, anche se questa rendita è il frutto del magnifico capitale della leva. Le Brigate di volontari, almeno in un primo tempo, renderanno poco all'ANA, ma questa rendita

7° ALPINI – FESTA DI REGGIMENTO

di ANNA VALERIO

Riportiamo l'articolo di cronaca pubblicato sul "Gazzettino" del 17 maggio 2000 in occasione della festa del Settimo Alpini alla "Zannettelli" di Feltre.

Il 7° Reggimento Alpini di Feltre ha festeggiato nel migliore dei modi ieri la tradizionale Giornata del Reggimento. Con una nuova soddisfazione: ben 100 richieste di arruolamento come volontari in ferma annuale nella caserma Zannettelli in soli due giorni di apertura della nuova graduatoria, per la formazione del 3° scaglione del 18 luglio.

In realtà si tratterebbe della quarta Compagnia formata da giovani volontari che hanno scelto di essere alpino per un anno a Feltre. La mandata scorsa era risultata così numerosa che lo scaglione era stato suddiviso in due compagnie, una delle quali oggi è in forza a Bassano, caserma di competenza del 7° Reggimento di Feltre.

E ieri la "Zannettelli" era rimasta per tutta la mattinata a disposizione dei cittadini, era possibile anche visionare materiali e mezzi in dotazione ai militari del Settimo. La Giornata del Reggimento è stata anche l'occasione per conoscere il gen. Giovanni Marizza, che dallo scorso 15 aprile è al comando della Brigata Alpina Julia.

Marizza ha confermato ancora una volta il nuovo ruolo dei militari di stanza a Feltre che da quest'anno saranno sempre più impegnati in prima linea sul fronte europeo e quindi internazionale. "La Julia è il contingente italiano di Eurofor – ha spiegato il generale – si tratta del nucleo del futuro esercito europeo e il Settimo in questo progetto gioca un ruolo di primo piano. A giugno da Feltre partiranno le compagnie di volontari che parteciperanno all'esercitazione europea in Spagna, mentre a settembre i



Busto del col. Rodolfo Psaro nella Caserma "Salsa" di Belluno, gloria purissima del 7° Alpini.

nostri soldati si sposteranno in Lituania".

E l'interesse dei giovani per il Corpo degli Alpini pare essere in netta crescita. "Le richieste di essere arruolati nel Settimo sono state il doppio di quelle che ci aspettavamo – ha commentato il comandante di Reggimento col. Luigi Epifanio – per il terzo

blocco di volontari in ferma annuale abbiamo aperto le liste due giorni fa e siamo già a quota 100".

Durante la cerimonia, svoltasi nel cortile della caserma, è stata consegnata una targa di ringraziamento per il servizio prestato al maresciallo in quiescenza Zannol.

Fa piacere che questa "trovata" della ferma

volontaria annuale abbia avuto un riscontro favorevole fra i giovani soggetti agli obblighi militari e che la scelta cada su uno dei più prestigiosi reggimenti alpini, il nostro 7°.

Magari è una scelta un po' "venale", detto senza malizia, ma resta pur sempre una scelta per il Corpo degli Alpini.



Le Sezioni A.N.A. di Belluno e di Feltre, quella Cadore era forzatamente assente, hanno fatto visita di commiato al Prefetto dr. Alberto Ardia che lascia la nostra Provincia per la sede di Pavia. Da dx Angelo Dal Borgo, Carlo Balestra, il Prefetto, Franco Patriarca, Renzo Centa, William Faccini, Mario Dell'Eva.

potrà fruttare di più se sapremo valorizzare quello che i volontari fanno e hanno fatto, non solo nelle nostre valli, ma all'estero; in mancanza di tradizioni alpine nella massa di volontari cerchiamo di incentivare il reclutamento alpino.

La formula di V.F.B. (volontari a ferma breve) sembra riuscita, 12 mesi di ferma con 1.200.000 lire al mese di paga (ci sembra piuttosto V.F.A.: volontari a ferma annuale, ndr). Sarebbe sufficiente che l'ANA mobilitasse le sue 80 Sezioni con i loro 4.160 Gruppi, le testate giornalistiche e i suoi siti internet per convincere almeno uno o due figli di soci all'anno a fare, senza alcun impegno o vincolo futuro, la ferma di dodici mesi. Rimpolperemo così due Brigate con volontari doc.

Un'altra novità che sarà già attivata quest'anno e che sembra creata apposta per le Truppe Alpine è quella di firmare all'ottavo mese di ferma una dichiarazione che, per il futuro, si accetta un breve periodo di richiamo addestrativo. Un plotone di "richiamati" parteciperà quest'anno ad una esercitazione con la "Taurinense" a Passo della Gardetta. Sono provvedimenti che l'ANA potrebbe incentivare per stringere ulteriori legami con il mondo alpino. Sembrano utili perché, se i tempi per le Truppe Alpine sono duri, per l'ANA si prospettano amari.

Il generale Luigi Poli, attualmente presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate, conclude così:

"Caro dem, ci sarebbero tante altre questioni da approfondire, ma giustamente mi hai chiesto di essere sintetico".

Grazie, amico generale. Con altrettanta stima e affetto.

Il 92% dei deputati ha detto sì È LEGGE! ESERCITO DEI VOLONTARI Contentino agli Alpini

“E così spirò la misera”, cioè la leva, in data 14 giugno dell’anno 2000.

Il voto favorevole è venuto anche dai deputati alpini di nostra conoscenza e altri “amici degli Alpini”.

“Era un voto scontato – hanno detto – concordato in sede di commissione parlamentare, per esigenze interne e internazionali”.

Sarà, ma per noi i giochi partono da lontano, e su tale decisione molto ha influito la pressione dell’elettorato, specie quello femminile.

E’ ben noto poi che i militari debbono ubbidire, e i nostri alti generali hanno detto o hanno dovuto dire “sì” al volere politico. Se sbagliamo, dimostrateci il contrario.

Qualche considerazione “a botta calda”.

Votazione alla Camera: 396 voti favorevoli, 12 contrari dei ben noti, 21 astenuti, con il 92 per cento di “sì”, quasi una votazione bulgara.

Consistenza dell’Esercito: dalle attuali 290 mila unità (tra ufficiali, sottufficiali e truppa) a 190 mila (esclusi carabinieri, guardia di finanza e capitaneria di porto). “Il forzista Giannattasio, di professione generale – riportiamo da un giornale – critica la composizione delle nuove Forze Armate nelle quali militerebbero ben 90 mila tra ufficiali e sottufficiali e per l’ultima classe chiamata si arriverà almeno al 1987 o al 1988”. Per ogni ufficiale o sottufficiale, un militare come attendente!

Esercito di pace, come del resto prevede la Costituzione: “L’Italia ripudia la guerra come strumento offensivo”. La ferma durerà da uno a cinque anni, con la possibilità di due successive rafferme annuali.

Vicino a casa: resta anche per il nuovo esercito l’assegnazione prioritaria a reparti dislocati entro 100 chilometri dalla propria residenza. Però i militari possono essere destinati in missioni di pace all’estero.

Costo: è prevista una spesa di mille miliardi per i primi tre anni e poi di mille miliardi all’anno a regime. Previsioni, però: e per i mezzi e gli armamenti, manutenzione degli immobili, pulizie, cucina, riparazioni, vestiario?

Codicillo per gli Alpini – “Il Corpo degli Alpini – trascriviamo da un giornale – tradizione tutta italiana, sarà tutelato. Con un ordine del giorno (primo firmatario il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi, Ccd), approvato a grande maggioranza (con il solito “no” del Prc) si prevede l’assegnazione prioritaria alle “penne nere” dei ragazzi del centro nord”. Certamente per questa aggiunta provvisoria alla



La legge prevede anche l’arruolamento volontario femminile con la stessa normativa vigente per quello maschile.

legge avranno avuto il loro peso le nostre proteste, le mozioni, le pubbliche manifestazioni, come l’Adunata nazionale, e ne prendiamo atto con soddisfazione.

Ma... sorgono dei dubbi- E la “ferma volontaria annuale”

di recente istituzione che ha riscosso un certo accoglimento? E se quelli del nord non vorranno fare il militare volontario ma piuttosto gli operai, gli impiegati, gli artigiani, gli imprenditori?

Una sola cosa è certa: la leva è spirata, con buona pace di tutta la Camera.

LE RECLUTE GIURANO IN PIAZZA MARTIRI Spettacolo di folla e di alpini

Per due giorni, in occasione del giuramento delle reclute del 4° scaglione 2000, Belluno si è rituffata nel clima cittadino di quarant’anni prima.

A cominciare dalla vigilia, con una visione inconsueta di alpini in divisa che gironzolavano per le vie del centro o sostavano nei bar e nei caffè per un gelato o una bevanda fresca. Situazione che si è protratta fino alla fatidica ora della ritirata nelle caserme Salsa e D’Angelo di via Col di Lana. Nel pomeriggio si erano

succedute le cerimonie ufficiali: onore ai Caduti al monumento di viale Fantuzzi, poi in piazza del Duomo l’arrivo della bandiera del 5° Reggimento Alpini decorata di ben due medaglie d’oro al valor militare (fronte greco e fronte russo); con i prescritti onori militari e successiva consegna nella sala del Sindaco di Belluno, accanto al gonfalone decorato di medaglia d’oro al valor militare.

In serata, nella stessa piazza,

l’applaudito concerto vocale con i cori Minimo Bellunese e della “Tridentina”, presentati dall’esperto Dino Bridda. Alla chiusura del concerto la Sezione Alpini di Belluno ha consegnato l’omaggio di un cappello alpino dorato in miniatura a tutte le reclute e agli alpini di formazione delle due Compagnie d’onore.

L’indomani, il giorno tanto atteso. Alle 11 di sabato 3 giugno s’avverte di lontano un ritmare di tamburi e poi il suono noto e amato del “Trentatre” che scandiva il

(segue a pag. 4)



In prima fila da dx: Questore, giudice Fabbri, presidente Prov. De Bona, Prefetto Ardia, gen. De Salvia, assessore reg. Pra, v. Sindaco Perale, sottosegretario Bressa; in seconda fila da dx si notano on. De Paoli, Bampo, Crema.

passo di marcia alle 650 reclute che arrivavano inquadrato sul listòn di piazza dei Martiri. E la folla che assiepava tutti gli spazi liberi batteva le mani e gridava "belli, bravi!".

Erano i giovani alpini di leva del 6°, 11° e 16° Reggimento Alpini, del 2° Reggimento Artiglieria Alpina e della Compagnia Genio Guastatori della Tridentina, poi i volontari del 5° e del 7° Reggimento Alpini.

Erano quindi schierati alpini della Tridentina e della Julia, unitamente agli artiglieri alpini di Trento. In tutto, comprese le due Compagnie di formazione e la fanfara della Julia, un tripudio al sole di quasi ottocento cappelli alpini. Il loro comandante generale Pasquale De Salvia poteva sorridere orgoglioso, e ne aveva ben donde. Ma noi in congedo non lo eravamo da meno.

Da tanti anni attendevamo di poter avere questo onore, questa soddisfazione. Con tanta commozione mal repressa.

A rappresentarci tutti – noi, 330 mila soci dell'ANA – è entrato nello schieramento il labaro

nazionale, portato dal consigliere sezione Berto Soccà, scortato dal Vice nazionale Massimo Bonomo e da altri consiglieri.

E poi il gonfalone del Comune di Belluno e quello della Provincia, rispettivamente accompagnati dal vicesindaco Marco Perale e dal presidente Oscar De Bona.

Alla lettura della formula del giuramento è seguito un poderoso "lo giuro" uscito dai petti di quei 650 giovani. E un lungo battimani dei tre-quattromila che assistevano. E più di una lacrima, e non soltanto delle mamme.

In quel momento quasi si gonfiava anche il nostro petto: eravamo fieri di essere alpini. Grazie, generale de Salvia, che hai esaudito la richiesta degli alpini bellunesi e ci hai fatto questo grosso regalo. Diciamocelo però, senza vantarci: Belluno se lo meritava! "I volontari rispondono alla volontà degli alpini di essere professionisti preparati, e quelli di leva continuano il tradizionale legame con il territorio. Tutti loro nei prossimi mesi proveranno la

cultura alpina che è fatta di sacrificio e lealtà", ha detto De Salvia di fronte ai reparti schierati.

E ha concluso: "Sono presenti qui sia volontari che ragazzi di leva. Il nostro impegno è di fare in modo che si creino nuove forme per i valori alpini", mettendo in rilievo che sta cambiando il Paese, cambia l'Esercito. Dalle piccole patrie a

quella più grande dell'Europa. "Ma le pagine della storia saranno scritte con la penna nera".

Il vicesindaco Marco Perale, nel suo stringato e indovinato discorso, ha rilevato che, dopo la soppressione della "Cadore", Belluno era tornata città alpina per un giorno. "E abbiamo voluto – ha aggiunto – che la cerimonia si svolgesse proprio qui, perché i luoghi hanno una storia. Per piazza dei Martiri parla il nome. E oggi ricordiamo il sacrificio di tanti".

A chiusura di questa cronaca non possiamo non citare una frase detta dal comandante del 5° Alpini, col. Giulio Dupuis: "Patria non è termine astratto, ma l'insieme dei vostri parenti, dei paesi in cui siete nati, insomma è la nazione che tutti noi dobbiamo sentirci impegnati a mantenere unita".

Noi vorremmo che questi sentimenti, queste parole pesanti, non fossero limitati alle "grandi occasioni" ma potessero essere viatico quotidiano nelle caserme, anche se ciò che richiamano può sembrare stantio "amor di patria".

Purtroppo... ma lasciamo perdere. Non guastiamo il clima meraviglioso di quei due giorni, tanto belli perché tanto alpini.

Mario Dell'Eva



Fine giuramento, incontro con i parenti, piazza dei Martiri pacificamente invasa dagli alpini armati.

LA PRIGIONIA IN URSS

Fu veramente crudele?

di Massimo Coltrinari

La prigionia in mano alla Urss è intesa, sia dalla storiografia che dalla pubblica opinione, come una delle più crudeli ed efferate.

Questo approccio è dovuto alle violente polemiche del dopoguerra, alimentate anche dallo scontro ideologico e dalla scarsa conoscenza dei dati e quindi della realtà in cui questa prigionia si esplicò.

Dire che oltre l'86% dei prigionieri italiani caduti in mano alla Urss nell'arco di tempo che va dal dicembre 1942 al gennaio 1946 trovò la morte in prigionia, avvalorava l'approccio sopra riportato. Infatti questo dato è stato sempre messo in relazione alla mortalità avutasi nelle altre prigionie.

La tabella I riporta i dati quantitativi delle altre prigionie, con relativo grafico esplicativo, in cui si evince che la mortalità della prigionia italiana in mano alla Gran Bretagna è del 2%, quella in mano agli Stati Uniti dell'1%, così quella in mano alla Francia. In mano alla Jugoslavia ed alla Romania si raggiunge la cifra del 9%, che è di gran lunga superiore a quella in mano alla Germania, che si attesta, anche essa, sull'ordine del 2%. La mortalità in mano alla Urss, invece, assume un dato veramente abnorme, ovvero dell'86%.

Occorreva dare una spiegazione a questo dato, altrimenti inspiegabile. Sicuramente doveva essere intervenuto un evento, o più eventi concomitanti, che, in modo anomalo, hanno inciso sulla mortalità di questa prigionia. O meglio sul mancato ritorno di tanti soldati caduti in mano alla Armata Rossa.

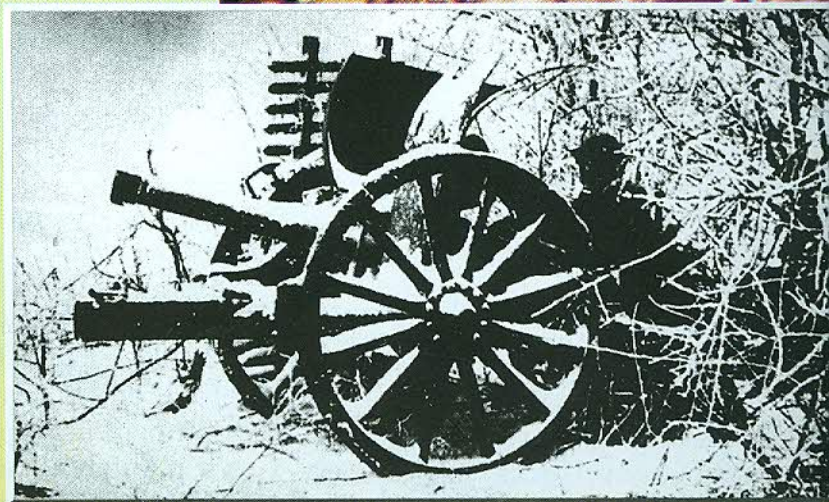
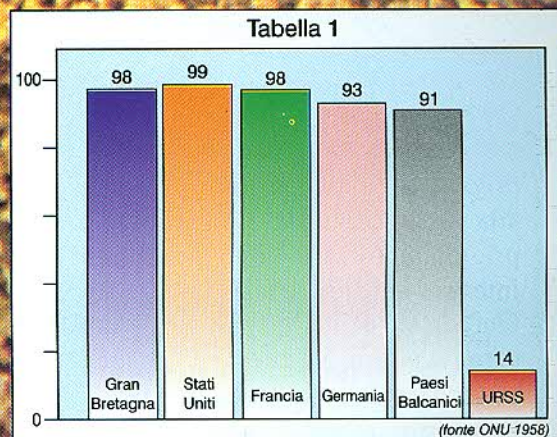
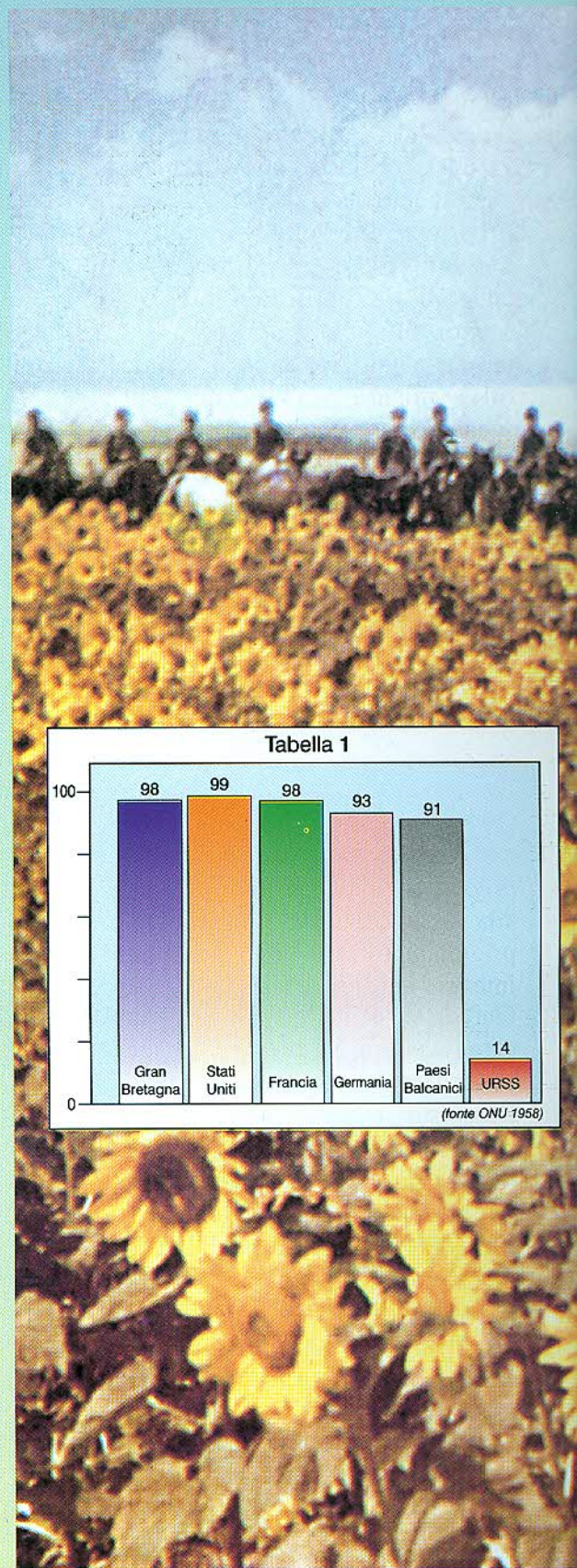
I parenti ed i familiari dei dispersi, memori di quanto accaduto all'indomani della Prima Guerra Mondiale, quando numerosi trentini e giuliani inviati, nelle fila dell'Esercito Austro Ungarico, a combattere sul fronte orientale, ritornarono dopo anni e molti con la famiglia al seguito. Quindi in queste

famiglie di dispersi si diffuse la convinzione che molti soldati italiani, subito dopo la ritirata o nell'immediato dopoguerra si fossero creati una famiglia russa ed avessero coscientemente rinunciato a ritornare in Patria. Tale ipotesi era sostenuta in modo indiretto dalle correnti filosovietiche ed alimentate dai soliti sciacalli che nelle grandi come nelle piccole tragedie imperversano.

Molti si rendevano conto, però che la percentuale degli assenti era troppo alta per poter accettare senza riserve il "volontario non ritorno". Vi dovevano essere sicuramente altre cause.

Le correnti antisovietiche e specialmente le pseudo-cattoliche, di contro, sostenevano che, al pari dei prigionieri germanici e giapponesi, i prigionieri italiani erano trattenuti dai sovietici come schiavi ed impiegati nelle miniere estrattive o nell'immenso arcipelago "Gulag". Ed anche qui la malafede, mista al citato sciacallaggio, non difettò.

Queste due tesi furono da sempre respinte da coloro che furono rimpatriati, cioè dai reduci dalla prigionia sovietica. Coloro che riuscirono a superare le prove della detenzione in mano alla Urss, sostenendo che date le condizioni della Urss di Stalin era praticamente impossibile per un prigioniero delle forze dell'Asse, arrivato in Urss come oppressore e invasore, essere, da prigioniero integrato nella società collettivista. La NKVD, la polizia politica, non l'avrebbe mai premesso e ad essa nulla sfuggiva. Di contro che grandi



masse fossero trattate come schiavi era un'altra diceria insostenibile, date le condizioni in cui si viveva nei campi di prigionia. I reduci, con queste loro affermazioni, si scontravano sia con le correnti prosovietiche che con quelle antisovietiche e quindi erano attaccati da tutti. Ben presto lo scontro fu più che altro portato sul terreno ideologico, radicalizzandosi oltre misura. In questo clima incandescente, i dati oggettivi venivano interpretati con occhio di parte. Anche se le polemiche si sono attenuate, ad oltre cinquant'anni di distanza, le posizioni in pratica sono le stesse. Ed è facile prevedere che anche questo articolo riceverà i pro i contro e le stesse critiche confezionate nel dopoguerra, contribuendo a quella informazione distorta che ancora oggi persiste.

Partendo da recenti dati forniti dal Governo Russo (primi anni novanta) che attestano che su 50.000 prigionieri dell'ARMIR in mano alla Urss, 30 mila sono morti in prigionia, ovvero dopo la cattura, intesa in tutte le sue fasi (1).

Quindi su cento prigionieri, venti sopravvissero. Su questo dato si può riprendere, anche sulla scorta del Rapporto UNIRR che abbiamo posto a riferimento della nostra ricerca, la cifra dei mancanti al termine della ritirata, cifra che abbiamo individuato nello scorso numero e che ammonta a 95.000 uomini. Dei circa 95.000 militari assenti alle bandiere al termine della ritirata, marzo 1943, risultano essere morti 25.000, e 70 mila i catturati. Di questa massa di 70 mila uomini, solo 10 mila sono sopravvissuti per essere rimpatriati nel 1946. Dei mancanti 60 mila, sono morti tutti in prigionia ed in base alle fonti russe, 40 mila sono stati censiti come morti nei lager e 20 mila durante le varie fasi della cattura oppure non censiti nei primi mesi di prigionia.

La tabella II ci indica, sulla base dei dati forniti dai russi, l'andamento della mortalità dei nostri prigionieri. Questa tabella è stata costruita traducendo dal cirillico oltre 40 mila schede fornite dalle autorità di Mosca che riportavano per oltre il 90% la data del decesso, consentendo di costruire la tabella con suffi-

ciente esattezza.

Il primo dato evidente è quello che tra il febbraio e l'aprile del 1943 si ha oltre l'85% dei morti in prigionia, con una punta massima nel mese di marzo di 300 decessi al giorno.

Le cause di questa altissima mortalità si possono individuare, sommariamente, alla spossatezza dopo i combattimenti, alle condizioni climatiche pessime, alla metodica e sistematica azione russa a spogliare degli indumenti pesanti i nostri prigionieri al momento della cattura (elemento questo che si inserisce nella crudeltà tipica della guerra all'est), alla scarsità di cibo, alle pesantissime marce a cui furono sottoposti i nostri soldati, alla assenza di assistenza da parte dei sovietici, al diffondersi di malattie infettive, come il tifo petecchiale ed altre, alla mancanza di cure e soccorso, al sistema di trasporto per ferrovia adottato (in carri merci, senza riscaldamento e pigiati l'uno contro l'altro) alle pessime condizioni igienico-sanitarie dei campi di smistamento ed infine alla perdurante mancanza di cibo anche nei lager definitivi.

Questo ha fatto sì che la mortalità fosse altissima nei primi mesi del 1943, per poi stabilirsi nella norma dal maggio 1943 fino al rimpatrio.

Su questo dato occorre ragionare. E' indubbio che vi è stata una precisa responsabilità sovietica. Secondo il nostro modo di pensare e di agire, chi in combattimento cattura un soldato nemico, ha l'obbligo morale di mantenere integra la sua vita. Se ferito, curarlo. Una precisa convenzione era in atto dal 1929 sul trattamento dei prigionieri. Questa convenzione sfortunatamente non era stata sottoscritta dalla Unione Sovietica. All'inizio del conflitto, l'Unione Sovietica aveva dichiarato che si sarebbe attenuta, a condizione di reciprocità, ovvero che i prigionieri sovietici in mano alla Germania avessero avuto lo stesso trattamento previsto dalla convenzione.

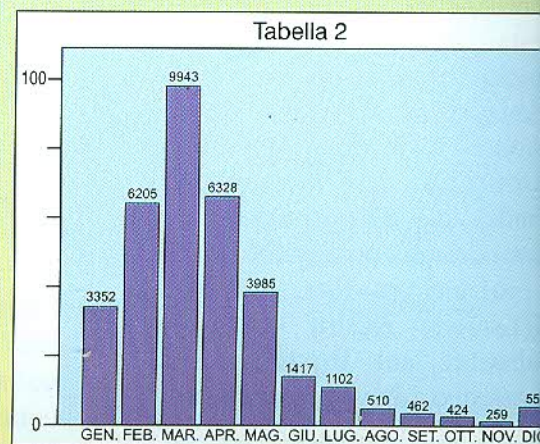
Folgorati dalle loro vittorie e certi di aver vinto ed abbattuto l'Unione Sovietica, i Tedeschi, in virtù anche della loro ideologia e della volontà di sterminio dei popoli slavi espressa a più riprese da Hitler, già nel 1941, si abbandonarono ad una

guerra di sterminio, di rapina e di sfruttamento nei confronti delle popolazioni occupate per creare all'est, lo spazio vitale, presupposto per uno stanziamento futuro tedesco.

Con queste direttive, i prigionieri sovietici nelle mani tedesche, che nei primi mesi di guerra furono centinaia di migliaia, furono considerati solo un peso, elementi da eliminare, poco sopra agli ebrei nella gerarchia dello sterminio. L'Unione Sovietica, perciò, si sentì giustificata nello svincolarsi dalla Convenzione di Guerra del 1929, perché non attuata la dichiarata reciprocità. Nel 1941 questa dichiarazione sovietica fu considerata con superficialità dagli esponenti tedeschi, convinti ormai di avere la vittoria in pugno. Ma per i prigionieri la guerra all'est, di giorno in giorno, divenne sempre più crudele. Nel terzo anno di guerra, con la battaglia di Stalingrado che infuriava, ormai era noto a tutti che chi cadeva prigioniero in mano al nemico aveva poche possibilità di scampo.

Questo si manifestò, al momento primario della cattura, ovvero al termine dei combattimenti. Era regola, dura, ma applicata sempre, che le forze motorizzate e corazzate sovietiche non facevano prigionieri. E non potevano farli: operando ad oltre 30-40 Km dalle loro basi, non avendo né i mezzi né la possibilità di raggruppare e scortare all'indietro gli uomini catturati.

Da qui la regola di fucilare tutti i sopravvissuti sani ed abbandonare al loro destino i feriti. Era una delle tante crudeltà di quella mostruosa guerra. Inoltre, le truppe di fanteria che seguivano le truppe corazzate e



motorizzate, al termine del combattimento si abbandonavano, per sfogare la rabbia per le perdite subite, ad eccessi sui prigionieri. Di episodi di questo tipo la memorialistica è piena. Di norma si fucilavano sul posto i tedeschi e non di rado gli ungheresi e i rumeni; agli italiani, per il loro benevolo comportamento durante l'occupazione, fatto noto ai soldati russi, fu riservato un trattamento più clemente.

Una volta superato questo primo impatto, i prigionieri dovevano passare attraverso altri momenti difficili: primo fra tutti la spoliazione a cui erano sottoposti dai soldati russi. Essi requisivano tutto quello che aveva un valore per alimentare il loro piccolo mercato. Privilegiando calzature e cappotti, pellicce e maglioni, lasciando il prigioniero alle mercè del clima. Questo sciacallaggio fu, per molti soldati italiani, fatale.

Poi non vi era una vera e propria organizzazione per i prigionieri. La Logistica sovietica era molto rozza, spesso inesistente anche per le proprie truppe. In pratica i sovietici, concettualmente, una volta che i prigionieri erano inoffensivi, si disinteressavano di loro, affidandoli a scorte di vecchi e di ragazzi, che dovevano solo condurli, come non importa, alle stazioni ferroviarie lontane centinaia di chilometri dal fronte. Sono quelle che i reduci chiamarono "le marce del Davaj".

In questi fatti vi è la spiegazione di una mortalità in prigionia così alta. I sovietici, impegnati in una lotta per la sopravvivenza, e adottando il principio che la vita non aveva valore di fronte al bene supremo della salvezza della Patria, non pensavano minimamente di prendersi cura dei loro nemici fatti prigionieri. Da qui le disastrose conseguenze per nostri soldati.

Se vi fosse stata la volontà di sterminare tutti i prigionieri, sarebbe stato molto facile eliminare anche i 10.000 militari italiani che poi ritornarono.

E' anche vero che un campo di prigionia russo, se paragonato ad un campo di prigionia inglese o italiano il paragone è nettamente sfavorevole al primo; per non parlare dei campi di prigionia americani che erano inconcepibili per la mentalità

sovietica.

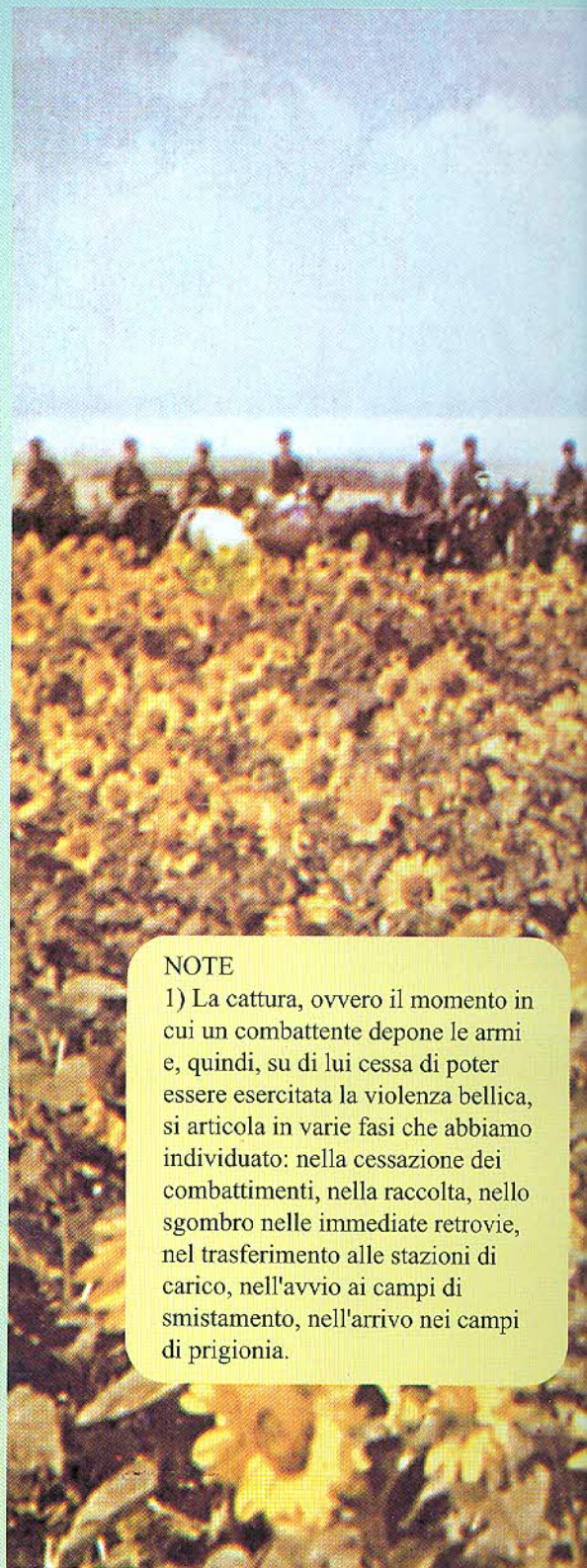
Sulla base di queste considerazioni occorre quindi dividere la detenzione sovietica in due parti: la prima, che possiamo definire della "cattura", con tutti i suoi comportamenti; e la seconda, vera e propria "prigionia": dura crudele, difficile, ma che può ritenersi nella norma.

La prima fase della prigionia è eccezionale, come eccezionale era la guerra all'est. Noi italiani con essa pagammo il prezzo della ideologia che bene o male avevamo adottato, della nostra impreparazione militare e della tragicità della avventura che con qualche superficialità andammo a cercare. La seconda fase può considerarsi nella norma, tanto da essere posta sul piano delle altre prigionie: ovvero non meno dura e difficile di quella tedesca, ma sicuramente meno crudele ed efferata di quella francese del 1943-1946.

Non la volontà sovietica di sterminare gli italiani in quanto tali, ma le dure e crudeli circostanze della guerra all'est imposero e determinarono la cifra altissima di morti, sia prima che dopo la fine dei combattimenti.

Occorre però riflettere sul perché di questa cifra così alta di prigionieri, che poi diverranno dispersi e caduti. Perché lasciammo in mano sovietica, dal 12 dicembre 1942 al 31 marzo 1943, oltre 70 mila soldati, di cui l'86%, cioè 60 mila, non risciranno a sopravvivere?

Una ricerca seria può contribuire a dare una risposta sulle responsabilità di questa immane tragedia. ●



NOTE

1) La cattura, ovvero il momento in cui un combattente depone le armi e, quindi, su di lui cessa di poter essere esercitata la violenza bellica, si articola in varie fasi che abbiamo individuato: nella cessazione dei combattimenti, nella raccolta, nello sgombrare nelle immediate retrovie, nel trasferimento alle stazioni di carico, nell'avvio ai campi di smistamento, nell'arrivo nei campi di prigionia.



GUIDO BARATTIN UNO COME TANTI



S. Giustina (Belluno) - 1939 - Un momento di riposo per la foto di gruppo (Guido Barattin 1° a dx seduto).

Nella giornata del 70° del Gruppo Alpago abbiamo avuto l'occasione di intervistare Guido Barattin di San Martino di Chies d'Alpago, dove è nato il 9 agosto 1915 (era appena iniziata la grande guerra).

Uno dei tanti. Non uno qualunque, ma dei tanti che, purtroppo, portano ancora i segni dell'ultimo conflitto mondiale. Guido, infatti, ferito sul fronte greco-albanese, nell'inverno 1940-41 ha riportato anche un congelamento di terzo grado.

Coltivatore diretto, l'1 maggio 1991 è stato insignito della Stella al merito del Lavoro. Si fregia, cioè, del titolo di "Maestro del Lavoro".

Ma sentiamo quanto ricorda di quelle tristi esperienze di sessant'anni fa.

"Sono un alpino della classe 1915, mi chiamo Guido Barattin, abito a San Martino d'Alpago in provincia di Belluno, sono sempre stato abbonato al mensile "L'Alpino" (quindi è nostro socio, ndr). Questo per presentarmi.

Ho combattuto sul fronte occidentale nel giugno 1940, poi sul fronte greco-albanese, nelle zone di Premeti, di Argirocastro. Poi la lunga resistenza sul

monte Bregianit, dove mi hanno ferito. Soccorso, portato all'ospedale di Valona, ricoverato per tanti giorni. Quindi dimesso e di nuovo al fronte. Ero del 7° Reggimento Alpini, Battaglione Belluno, però laggiù, in zona di operazioni, sono stato aggregato con tutti i miei compagni al "Val Natisone" della martoriata Divisione Julia. Ricordo combattimenti duri, per diversi giorni, tanta neve, freddo, tanto da subire il congelamento di secondo e terzo grado ai piedi.

Riportato all'ospedale di Valona, ci sono rimasto per qualche giorno. Poi i medici hanno deciso di mandarmi in Italia, all'ospedale De Orchis, vicino a Rimini, dove sono stato ricoverato a lungo".

E qui Barattin tira un sospiro e pone fine ai suoi ricordi.

Ci è sembrato di capire che il nostro socio di 85 anni avrebbe un segreto desiderio: di ricevere un modesto riconoscimento per tanti anni dati alla Patria, aver sofferto, essere stato ferito e portare ancora i segni del congelamento.

Di sicuro gli spetterebbe la Croce al merito di guerra, per il cui ottenimento bisognava presentare la domanda a suo tempo. Ma Guido non l'ha fatto. Ci sarà un modo per ottenerla?

INTENSA ATTIVITÀ DI PROTEZIONE CIVILE

Con gli alunni delle elementari

— Le nostre squadre di Protezione Civile, in collaborazione col Soccorso Alpino e la Croce Rossa, hanno organizzato una giornata di istruzione teorica e una pratica per 200 alunni delle scuole elementari, classi IV e V, del comune di Belluno.

Quella teorica si è tenuta nel Teatro Comunale con la proiezione di tre filmati (sul terremoto, sull'alluvione e sugli incendi boschivi) ai quali sono seguite le illustrazioni da parte degli addetti, che hanno riferito le loro esperienze e hanno illustrato i comportamenti da adottare in tali calamitose evenienze.

La giornata pratica si è svolta nei pressi della casa di riposo Gaggia Lante con la partecipazione attiva degli alunni, interventi di salvataggio da parte dell'elicottero del

Suem e dimostrazioni delle squadre antincendio. Sono intervenute anche le squadre cinofile destando interesse ed entusiasmo nei giovani spettatori.

Per i volontari della Protezione Civile radunare così tanti bambini in una sola volta è stata una prima esperienza: si è trattato, in effetti, di una sorta di microcorso di prevenzione, tra illustrazioni teoriche ed esibizioni pratiche.

Dai commenti raccolti si è potuto constatare che l'esercitazione ha avuto pieno riscontro positivo sia fra gli alunni sia fra i protagonisti delle varie dimostrazioni.

Da sottolineare il pieno appoggio da parte dell'Amministrazione comunale di Belluno.

Alla Certosa di Vedana — Le squadre di Protezione Civile del

Gruppo Alpini di Sospirolo e del Comune di Sedico sono intervenute anche quest'anno per opere di pulizia e di recupero ambientale all'interno della Certosa di Vedana, che è un monastero di clausura.

Trentatré i volontari intervenuti per cinque ore di lavoro "tirato": totale 180 ore.

Si sa come sono fatti i "nostri": hanno voluto pulire e sistemare anche i sentieri interni del monastero che si inerpicano fino al limite delle mura, per permettere alle suore che vivono lì dentro in clausura di effettuare le loro passeggiate in solitudine senza pericoli.

E' non basta. Su delicata proposta di suor Flora si sono dati appuntamento per il prossimo autunno per completare e ampliare quanto già fatto.

Partiti i lavori al Passo Valparola MUSEO DI GUERRA NEL FORTE RESTAURATO

di MARCO DIBONA

Dal "Gazzettino" riprendiamo l'articolo con il quale il corrispondente da Cortina d'Ampezzo dà notizia dell'inizio dei lavori di recupero del forte "Intra i Sass" in Valparola, una delle più significative testimonianze di architettura bellica nelle Dolomiti.

Il forte "Intra i Sass", al passo di Valparola, manterrà i segni del tempo, documenterà il trascorrere delle vicende storiche e umane con il restauro iniziato nella prima decade di giugno.

Una firma sul contratto ha sancito l'inizio formale dei lavori di ristrutturazione. Da una parte l'architetto Marino Baldin della Sovrintendenza ai Beni architettonici del Veneto, dall'altra Giovanni Bardin dell'impresa "Romolo Bardin" di Belluno che ha ottenuto l'assegnazione dei lavori.

"Il fatto di recuperarlo, di riusarlo, dopo tanti anni, non dovrà far perdere il sapore di ciò che è successo nel tempo - ha spiegato l'architetto ai numerosi convenuti alla semplice, rustica cerimonia - ed è per questo che manterremo le ferite subite dal manufatto. E' fondamentale che il visitatore veda i segni delle cannonate, che sappia della spoliatura subita ad opera dei recuperanti, di quelle persone che, negli anni, nei decenni successivi alla grande guerra, per vivere dovevano recuperare metalli e altri materiali. Il forte sarà la testimonianza concreta di un'epoca".

Un periodo lungo, complesso, fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, dalla costruzione, ancora con criteri antiquati, poco adatti allo sviluppo delle tecniche e dei materiali che furono impiegati



La firma del contratto davanti al forte "Intra i sass".

nel primo conflitto mondiale. Un lasso di tempo che passò fra il progetto del genio militare dell'Impero austro-ungarico, l'entrata in guerra, la conquista dell'Italia, dopo lunghi combattimenti che in questa zona mostrano ancora segni profondi. - "Il forte dovrà accogliere gli oggetti, le testimonianze, i documenti che non potranno

essere esposti all'aperto - spiega l'ingegner Stefano Illing, anima del complesso progetto "La Grande Guerra sulle montagne di Cortina d'Ampezzo" - e dovrà invogliare il visitatore ad uscire, a vedere le trincee, le gallerie, i camminamenti, le postazioni disseminate tra il passo Falzarego e Valparola, fra il monte Lagazuoi, le Cinque Torri, il Col

di Lana. Nel contempo chi attraverserà gli antichi campi di battaglia dovrà essere invogliato a visitare il museo, nel forte, per trovare le testimonianze che non possono restare all'aperto". Il restauro, che avverrà in vari stralci, si basa sul progetto degli architetti Marino Baldin, Francesco Da Rin, Agostino Hirschstein. Una prima fase prevede la messa in sicurezza della struttura e una copertura simile a quella originale. Ci sarà il consolidamento di alcune parti, poche in verità, che sono pericolanti, oltre ad una radicale pulizia interna, con la rimozione del materiale crollato.

E' partita la Sovrintendenza, poi verranno il Comune di Cortina e le Regole d'Ampezzo, proprietarie del manufatto, infine il progetto europeo Interreg II. Una concordia di forze per esaltare la pace.

"Dare il segno di ciò che è accaduto - ha detto Baldin - sperando che non succeda mai più".

COSE DI CASA NOSTRA

Il Coro ANA di Roma si è esibito, unitamente al Coro Minimo Bellunese, in una bellissima serata di canti sotto il titolo "Sempre: 'Saldi come 'na croda'" che per anni è stata la sigla introduttiva (parole di Giano Perale, musica di Nino Prosdocimi) del complesso corale bellunese inizialmente diretto da Lamberto Pietropoli. Ha presentato Dino Bridda, specialista di queste manifestazioni.

Il Coroanaroma era stato invitato a Belluno dal "Minimo" nel ricordo di Lamberto Pietropoli, fondatore di entrambi i cori, di Edoardo Gazzera, successore di

Pietropoli nella direzione del coro bellunese, ufficiale di artiglieria da montagna, deceduto l'anno scorso, e di Ugo Neri, grande poeta dialettale, per decenni presentatore e amico del "Minimo".

Una gradita novità assoluta: l'esibizione di Claudio Colmanet al violino e di Katia De Zordo voce solista, accompagnati da Andrea Dalla Caneva alla pianola e col sottofondo del Coro Minimo, in una delicata e coinvolgente interpretazione di "Petalò di rosa" di Bepi De Marzi. Il Teatro Comunale di Belluno era strapieno di gente che ha applaudito a lungo calo-

rosamente i protagonisti della serata. In particolare i "romani" diretti da Guido Podestà. Il complesso di casa era diretto da Andrea Dalla Caneva.

Notizie liete - Assieme ai figli, ha festeggiato i 65 anni di matrimonio (nozze di platino?) il nostro attento lettore **Bruno Anselmi** di Milano, "malgrado i 93 anni" scrive in una recente lettera. Bruno è iscritto all'ANA da 72 anni e, come rileviamo dal giornale della Sezione di Milano "Veci e bocia", da 22 anni cura le tombe degli alpini e commenta "e fra poco toccherà... forse anche a me". (segue a pag. 8)

Caro Bruno, c'è tempo! Rinnoviamo fervidi auguri di vita serena a te e cara signora. *Ad excelsa tendo.*

Roberto Del Fiol è stato riconfermato presidente della Sezione del Belgio che presiede da dieci anni. Inoltre Roberto il 18 febbraio è diventato nonno di due gemelline. Doppie congratulazioni, doppi auguri e un buon arrivederci.

All'Assemblea di Milano è stato confermato consigliere nazionale per il secondo triennio **Carlo Balestra**, presidente della Sezione di Feltre, con 573 suffragi su 654 votanti.

Nella stessa occasione il nostro vicepresidente **Arrigo Cadore** è stato eletto per la prima volta revisore dei conti effettivo con ben 642 voti su 653: quindi votazione quasi plebiscitaria.

La redazione di questo giornale si complimenta con i due eletti e augura loro buon lavoro.

Nella riunione del C.D.N. del 24 giugno scorso Carlo Balestra è stato nominato Vice presidente nazionale.

Un lutto ha colpito le famiglie Brancalone-Caldart e anche la nostra famiglia alpina del Gruppo di Salce, con la morte di **Damiano Brancalone** avvenuta nell'ospedale San Martino di Belluno per il solito male che non perdona. Damiano per tanti anni era stato autista di linea, prima con la ditta Buzzatti e poi con la DolomitiBus, e risiedeva con la moglie a Caprile. Anche a nome del Consiglio direttivo e soci tutti del Gruppo di Salce rinnoviamo alla signora Antonietta e ai figli Maria Teresa, moglie del nostro Capo Gruppo Ezio Caldart, e Mario le più sentite condoglianze. Un grazie ai soci che hanno partecipato alle esequie a Peron di Sedico e hanno portato a spalla la bara.

Lettera dall'ADMO – "L'operazione 'Colomba per una vita' ha riscosso molti apprezzamenti favorevoli in tutta la provincia ed ha avuto una partecipazione di giovani veramente encomiabile. A nome del Direttivo si ringraziano gli Alpini in congedo che con

generosità hanno aiutato la nostra Associazione. E' con profondo spirito di solidarietà che ADMO Belluno, con l'aiuto insostituibile degli Alpini in congedo, persegue la sua opera di sensibilizzazione, nella speranza di poter aiutare un numero sempre maggiore di persone ammalate di leucemia: sino ad oggi sono otto i giovani bellunesi che hanno donato il midollo osseo, tre nel 1999. Il Consiglio Direttivo di ADMO ha deliberato di donare una somma a favore di Casa Tua Due".

A Vervei in Val Costeana, la valle che dal passo Falzarego porta a Cortina, nella prima domenica di settembre verrà inaugurata la chiesetta costruita ex novo dal Gruppo Alpini di Cortina proprio sul posto dove, durante la prima guerra mondiale, sorgeva quella poi andata in rovina per il trascorrere del tempo e l'incuria degli uomini.

La cerimonia è fissata per le 10, con la presenza del Coro Cortina e del locale Corpo musicale.

Ricordiamo che a Vervei i nostri alpini venivano mandati per i turni di riposo dopo le lunghe e terribili azioni di guerra su Tofane, Col dei Bois e Lagazuoi.

Ottobre in Sicilia – Sabato 21 ottobre a Nicolosi, "la porta dell'Etna", quota 700 metri, per il 25° anniversario di quel Gruppo Alpini. Il giorno successivo gara competitiva di marcia in montagna "7^a traversata dell'Etna" organizzata dalla Sezione ANA Sicilia.

Il programma è consultabile nella sede della Sezione ANA di via Tasso. La trasferta è abbinata ad un soggiorno di 4 o 7 giorni con viaggio in aereo a tariffe agevolate.

Per prenotazioni rivolgersi alla Sezione o a: FARE VIAGGI, Galleria Unione 5, 20122 Milano, telefono 02.89.00.761.

Il mulo a scuola – In accordo con le insegnanti della quinta elementare di Giamosa in comune di Belluno (dove il Gruppo ANA di Salce ha

realizzato un intervento conservativo), il maestro **Mario Dell'Eva**, anche ricordando i cinque anni trascorsi su quei banchi di scuola dal 1930 al 1934, ha tenuto una lezione sul mulo proiettando la videocassetta "Il cavallo dalle orecchie lunghe" edita a cura dello Stato Maggiore Esercito.

Le immagini hanno dato modo al relatore di inserire gli opportuni riferimenti storici, soprattutto riguardanti la naia alpina e le vicissitudini in guerra e in pace. Gli alunni si sono poi sbizzarriti con tante domande, e così le insegnanti, sollecitando spiegazioni e ricordi di guerra. Hanno potuto anche tastare con le loro mani quattro ferri da mulo, donati dal maresciallo Gustavo Gavin di Feltre.

Gita in Toscana – E' pienamente riuscita la "Treggiorni in Toscana"

organizzata dal Gruppo di Salce con la partecipazione di 52 soci, familiari e amici. Sono state visitate Pistoia, Prato, Collodi, Pescia, Montecatini e Fiesole.

L'organizzazione ringrazia in particolare il Gruppo Alpini di Pistoia per la collaborazione generosamente offerta.

Con le economie sul preventivo di spesa è stata devoluta una somma al Gruppo di Salce, patrocinatore della gita, con l'entusiastico consenso dei partecipanti.

Cartolina "Madonna del Don", edizione straordinaria per il Giubileo MM di Silvano Leonardi e realizzata dalla Tipografia Miligraf, può essere richiesta a Silvano Leonardi - Via SS. Cosma e Damiano, 35 - 00189 Roma, solo inviando un francobollo da L. 800 per la spedizione.



Pistoia: davanti al monumento alle "penne mozzate".

COL MAÖR N. 3 - XXXVII
Giugno 2000
Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di rispeditura.